

RIVISTA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

ATENEIO VENETO

ESTRATTO

anno CC, terza serie, 12/I (2013)



ATTI E MEMORIE DELL'ATENEIO VENETO

Valeria Farinati

ELENA BASSI E LA STORIA DELL'ARCHITETTURA VENEZIANA

Nel 1962, l'architetto e storico dell'architettura Roberto Pane (1897-1987) firmava l'introduzione a *L'architettura del Sei e Settecento a Venezia* di Elena Bassi¹. Secondo Pane, l'architettura veneziana non era stata fino ad allora oggetto di ricerche sistematiche, anche se la poesia e la letteratura avevano già fornito da tempo, di tale architettura, una «rappresentazione intuitiva e indiretta».

Nelle *Vite dei più celebri architetti e scultori veneziani*, in cui Tommaso Temanza, nel 1778, trattava dei protagonisti dell'architettura rinascimentale – da Polifilo ai Lombardo, da Giovanni Maria Falconetto a Jacopo Sansovino, da Palladio a Vincenzo Scamozzi, da Alessandro Vittoria ad Antonio Da Ponte, fino a Bartolomeo Campagna –, si potevano ritrovare notizie e qualche cenno di valore critico, affermava Pane².

Una fonte importante era costituita anche da *Le fabbriche più cospicue di Venezia*, l'opera dedicata alle maggiori architetture della città, rilevate e incise in grandi tavole dagli allievi dell'Accademia e descritte negli accurati testi storici a fronte, firmati da Leopoldo Cicognara, Antonio Diedo e Giannantonio Selva³.

Pane ricordava anche l'opera sull'architettura e la scultura veneziane di Pietro Selvatico⁴, pubblicata poco prima dell'inizio della sua esperienza all'Accademia di Belle Arti veneziana. Assunta nel 1849 la

¹ ELENA BASSI, *Architettura del Sei e Settecento a Venezia*, Napoli, ESI, 1962, pp. VII-IX. Nello stesso 1962, Elena Bassi recensiva dalle pagine di *Ateneo Veneto* (CLIII, vol. 146, pp. 125-127) il volume su Andrea Palladio pubblicato da Roberto Pane l'anno precedente (ROBERTO PANE, *Andrea Palladio*, Torino, Einaudi, 1961).

² TOMMASO TEMANZA, *Vite dei più celebri architetti e scultori veneziani che fiorirono a Venezia*, Venezia, Stamperia Palese, 1778.

³ *Le fabbriche più cospicue di Venezia, misurate, illustrate ed intagliate dai membri della Veneta Reale Accademia di Belle Arti*, Venezia, dalla Tipografia di Alvisopoli, 1815-1820.

⁴ *Sulla architettura e sulla scultura in Venezia dal medio evo sino ai nostri giorni. Studi di Pietro Selvatico per servire di guida estetica. Con settanta vignette in legno ed una tavola in rame*, Venezia, Paolo Ripamonti Carpano, 1847.

carica di Segretario perpetuo e professore d'estetica, Selvatico avrebbe determinato un drastico mutamento di indirizzo nei programmi, traghettando l'Accademia veneziana, da un classicismo di stretta osservanza, verso l'imitazione dell'arte e dell'architettura del Medioevo.

Sempre seguendo il filo dell'introduzione di Pane, alla fine del XIX secolo, con erudizione, approfondite ricerche e lo studio diretto delle fonti d'archivio, Pietro Paoletti aveva trattato, ancora una volta, l'epoca rinascimentale, ne *L'architettura e la scultura del XV e XVI secolo*⁵.

Ancora, Roberto Pane ricordava l'opera di stranieri che avevano offerto «cenni e descrizioni talvolta vitali, ma entro il limitato angolo visuale che essi stessi si erano posti». Lo storico dell'architettura si riferiva in primo luogo a *The Stones of Venice* di John Ruskin, affascinato dal gotico e dal Medioevo veneziano⁶. In secondo luogo, faceva riferimento agli studi di Jacob Burckhardt sull'architettura italiana rinascimentale, pubblicati nel 1867, ancora nella forma di compendio e raccolta di notizie, a completamento della *Geschichte der Baukunst* di Franz Kugler, e poi ripubblicati autonomamente nel 1878⁷. Lo storico basilese, con l'originalità e la freschezza che caratterizzavano il suo approccio empirico e diretto con il passato, pur con la frammentarietà di un quadro discontinuo, costruito senza ricerche d'archivio, sulla base delle sole fonti a stampa – cronache, annuali, vite degli artisti, trattati, pochi studi contemporanei – e della conoscenza dei monumenti visitati nei lunghi viaggi in Italia, dedicava in particolare all'architettura veneziana alcuni paragrafi: quello sull'uso del rivestimento litico, o “incrostazione”, nelle facciate; quello sul tipo del palazzo veneziano; quello dedicato, infine, brevemente, al giardino veneziano⁸.

Inoltre, Pane ricordava, fra gli studiosi stranieri, l'architetto e sto-

⁵ PIETRO PAOLETTI, *L'architettura e la scultura del Rinascimento in Venezia. Ricerche storico-artistiche del professor Paoletti di Osvaldo*, Venezia, Ongania-Naya, 1893-1897.

⁶ JOHN RUSKIN, *The Stones of Venice*, London, Smith, Elder & Co, 1851-1853.

⁷ FRANZ KUGLER, *Geschichte der Baukunst*, Stuttgart, Verlag von Ebner & Seubert, 1856; JACOB BURCKHARDT, *L'arte italiana del Rinascimento. Architettura*, a cura di Maurizio Ghelardi, Venezia, Marsilio, 1991.

⁸ BURCKHARDT, *L'arte italiana del Rinascimento. Architettura*, pp. 63-64, 163-165, 219-220.

rico dell'arte tedesco Cornelius Gurlitt, con ogni probabilità facendo riferimento alla sua *Geschichte des Barockstile in Italien*⁹.

Tra gli studi italiani contemporanei, Pane citava infine alcuni “rapidi scorci” di Giuseppe De Logu, gli scritti di Egle Renata Trincanato sulla “Venezia minore”¹⁰ e la monografia di Camillo Semenzato su *L'architettura di Baldassare Longhena*¹¹.

Semenzato era uno degli allievi di Giuseppe Fiocco (1884-1971), giunto a Padova nel lontano 1929, a coprire la cattedra di storia dell'arte appena istituita presso la Facoltà di lettere di quella Università. Anche Elena Bassi aveva studiato con Fiocco, così come, prima di lei, Sergio Bettini, laureatosi a Firenze, poco prima del trasferimento del maestro, e Rodolfo Pallucchini. Più tardi sarebbero stati suoi allievi anche Terisio Pignatti e Lionello Puppi, mentre Giuseppe Mazzariol sarebbe stato un esponente di seconda generazione della scuola padovana, essendosi laureato con Bettini.

Dalla sua cattedra padovana, Fiocco aveva, per così dire, “inventato” un nuovo interesse storiografico per l'arte veneta, promuovendone lo studio e organizzando la ricerca scientifica della sua scuola. Nel 1947 lo storico dell'arte fu chiamato a presiedere, fra l'altro, il comitato direttivo della rivista *Arte Veneta*, fondata in quell'anno da Pallucchini. Fu quindi chiamato a dirigere, fin dalla sua creazione, nel 1954, l'Istituto di storia dell'arte della Fondazione Giorgio Cini di Venezia.

Elena Bassi pubblicava proprio nel primo numero di *Arte Veneta* un articolo intitolato *Il ripristino di un ambiente palladiano all'Accademia di Venezia*¹². Negli anni successivi, gli interventi della studiosa sarebbero stati una presenza costante nelle pagine della rivista. Avrebbe infatti firmato contributi relativi a dipinti di Sebastiano Ricci, Alessandro Longhi, Jacopo Marieschi, Andrea Vicentino, Francesco Fontebasso, alla figura di Antonio Canova (dal 1951), ma anche articoli dedicati ad architetture come il Convento della Carità, sede

⁹ CORNELIUS GURLITT, *Geschichte des Barockstile in Italien*, Stuttgart, Ebner & Seubert, P. Neff, 1887.

¹⁰ EGLE RENATA TRINCANATO, *Venezia Minore*, Milano, Edizioni del Milione, 1948.

¹¹ CAMILLO SEMENZATO, *L'architettura di Baldassare Longhena*, Padova, CEDAM, 1954.

¹² ELENA BASSI, *Il ripristino di un ambiente palladiano all'Accademia di Venezia*, «Arte Veneta», I (1947), pp. 142-144.

dell'Accademia di Belle Arti di rifondazione napoleonica, la chiesa e l'ospizio dell'Ospedaletto, o, più tardi, i palazzi Zane a San Stin (1961)¹³.

L'architettura veneziana del Sei e Settecento appariva, per le Edizioni scientifiche italiane di Napoli, nella *Collana di storia dell'architettura, ambiente, urbanistica, arti figurative*, diretta dallo stesso Pane. Qui sarebbero stati pubblicati, alla fine degli anni cinquanta e negli anni sessanta, oltre all'opera di Elena Bassi, anche altri testi fondanti nuovi filoni di ricerca, che, con il loro ruolo di esplorazione e dissodamento di territori storici ancora vergini, sarebbero rimasti nel tempo dei riferimenti fondamentali. Alcuni assumevano un carattere generale, come il *Gusto neoclassico* di Mario Praz (pubblicato nella collana napoletana in seconda edizione accresciuta, dopo la prima edizione fiorentina)¹⁴, altri si riferivano a periodi della storia dell'architettura circoscritti, considerati in diversi contesti geografici e culturali italiani, in particolare napoletani, come il volume su *Il floreale a Napoli* di Renato De Fusco¹⁵, l'*Architettura neoclassica a Napoli* di Arnaldo Venditti¹⁶, l'*Architettura neoclassica in Lombardia*, di Gianni Mezzanotte¹⁷, *La cupola di San Pietro*, di Roberto Di Stefano¹⁸. Apparivano nella collana anche le monografie dello stesso Roberto Pane, tutte di ambito napoletano e campano: *Sorrento e la costa* (1955), *Ferdinando Fuga* (1956), *Mausolei romani in Campania* (1957), *Ville vesuviane del Settecento* (1959), *Il centro antico di Napoli. Restauro urbanistico e piano di intervento* (con altri, 1970-1971) e, infine, in lingua inglese, *Capri: walls and vaulted houses* (1967).

¹³ *Bibliografia di Elena Bassi*, in *Studi in onore di Elena Bassi*, Venezia, Arsenale Editrice-Ateneo Veneto, 1998, pp. 247-254.

¹⁴ MARIO PRAZ, *Gusto neoclassico*, Firenze, Sansoni, 1940 (II edizione accresciuta: Napoli, ESI, "Collana di storia dell'architettura, ambiente, urbanistica, arti figurative diretta da Roberto Pane", 1959).

¹⁵ RENATO DE FUSCO, *Il floreale a Napoli*, Napoli, ESI ("Collana di storia dell'architettura, ambiente, urbanistica, arti figurative diretta da Roberto Pane"), 1959.

¹⁶ ARNALDO VENDITTI, *Architettura neoclassica a Napoli*, Napoli, ESI ("Collana di storia dell'architettura, ambiente, urbanistica, arti figurative diretta da Roberto Pane"), 1961.

¹⁷ GIANNI MEZZANOTTE, *Architettura neoclassica in Lombardia*, Napoli, ESI ("Collana di storia dell'architettura, ambiente, urbanistica, arti figurative diretta da Roberto Pane"), 1966.

¹⁸ ROBERTO DI STEFANO, *La cupola di San Pietro. Storia della costruzione e dei restauri*, Napoli, ESI ("Collana di storia dell'architettura, ambiente, urbanistica, arti figurative diretta da Roberto Pane"), 1963.

Le frequentazioni e i sodalizi intellettuali di Elena Bassi con architetti di formazione si possono far risalire agli anni trenta, all'epoca in cui Guido Cirilli (1871-1954) ricopriva il ruolo di direttore dell'Accademia (dal 1929; vi insegnava architettura fin dal 1913) e quindi sarebbero proseguiti con l'amicizia di tutta una vita con Egle Renata Trincanato, che con Cirilli si era laureata nel 1938¹⁹.

L'arrivo da Roma a Venezia, agli inizi del 1949, di Bruno Zevi (1918-2000), come professore di Storia dell'architettura dell'Istituto universitario di Architettura, avrebbe contribuito a delineare, negli ambiti culturali cittadini, una storia dell'architettura insegnata in modo innovativo e caratterizzata da una grande autonomia rispetto alla disciplina madre della storia dell'arte. La costruzione di un rapporto di reciproca stima e rispetto tra Bruno Zevi ed Elena Bassi, come è stato recentemente dimostrato²⁰, fu favorito dai frequenti contatti dovuti alla nomina dello storico dell'architettura romano, nel 1956, ad Accademico di onore in quella Accademia di Belle Arti veneziana, cui Elena Bassi, fin dall'inizio della sua carriera, fu strettamente legata. In quegli anni il medesimo riconoscimento veniva tributato anche a personalità quali Diego Valeri, Rodolfo Pallucchini, Sergio Bettini, Duilio Torres, Felice Carena e Alberto Viani. L'apporto di Zevi, coadiuvato da Elena Bassi, fu poi determinante nella nomina ad accademici onorari di grandi architetti contemporanei quali Walter Gropius, Alvar Aalto, Le Corbusier, Ludwig Mies Van der Rohe, Frank Lloyd Wright, Pieter Oud²¹.

Nel 1959, infine, veniva fondato a Vicenza il Centro di studi di architettura Andrea Palladio, che vedeva nel suo Consiglio scientifico, tra gli altri, la presenza di Giuseppe Fiocco, Rodolfo Pallucchini e Roberto Pane, oltre a Bruno Zevi, Fausto Franco, Renato Cevese, Pietro Gazzola, Guido Piovene, Giangiorgio Zorzi e di importanti stu-

¹⁹ *Officina Iuav, 1925-1980. Saggi sulla scuola di architettura di Venezia*, a cura di Martina Carraro e Guido Zucconi, Venezia, Marsilio-IUAV, 2011.

²⁰ SILENO SALVAGNINI, *Elena Bassi, Diego Valeri e Bruno Zevi. Tre intellettuali all'Accademia di Belle Arti di Venezia fra anni Cinquanta e Sessanta*, in *Da Longhena a Selva. Un'idea di Venezia a dieci anni dalla scomparsa di Elena Bassi*, atti del convegno (Università Ca' Foscari Venezia, Università IUAV di Venezia, Accademia di Belle Arti di Venezia, 9-10-11 dicembre 2009), a cura di Martina Frank, Bologna, Archetipolibri, 2011, pp. 311-326.

²¹ SALVAGNINI, *Elena Bassi, Diego Valeri e Bruno Zevi*.

diosi stranieri – inglesi, francesi e tedeschi – come Anthony Blunt, André Chastel, Ludwig Heinrich Heydenreich, Rudolf Wittkower.

Pochi anni dopo, nel 1963, nelle pagine del periodico dell'istituto, il *Bollettino del Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio*, Elena Bassi riproponeva i suoi studi su Giannantonio Selva e l'architettura neoclassica veneziana, risalenti all'epoca della sua tesi di laurea con Giuseppe Fiocco, discussa con il massimo dei voti a Padova nel 1933 e data alle stampe tre anni dopo con gli auspici, oltre che di Fiocco, di Carlo Anti e Roberto Cessi²². Nella proposta di pubblicazione firmata dai tre accademici, indirizzata, il 24 giugno 1935, al Consiglio della Facoltà di Lettere e Filosofia e poi pubblicata come premessa al volume, si metteva l'accento, ancora una volta, sull'importanza dell'arte veneta:

Quanto vi sia, in questo ritorno all'antico, del Palladio, cioè di nativo e di schietto, dimostra appunto la grande superiorità della detta schiera [Giannantonio Selva, Giacomo Quarenghi e Giuseppe Jappelli] rispetto alle scuole delle altre regioni d'Italia. È del resto la stessa superiorità che fu del Canova in scultura, sebbene raggiunta per via opposta, e non sappiamo quanto vantaggiosamente, con sempre più distacco dai modi lagunari²³.

La tesi di laurea di Elena Bassi era stata il frutto di metodiche e accurate ricerche di documenti di prima mano in biblioteche, collezioni private e archivi, soprattutto veneziani (ma anche padovani, trevigiani, triestini e ferraresi), la cui trascrizione veniva pubblicata in appendice al volume, insieme a quella del manoscritto di Lorenzo Urbani *Vita di Giannantonio Selva*²⁴, al catalogo dei disegni di Selva conservati al Museo Correr, all'elenco delle opere eseguite e progettate e alla bibliografia ragionata. Nell'introduzione Elena Bassi tracciava,

²² ELENA BASSI, *Giannantonio Selva architetto veneziano*, Padova, CEDAM, 1936.

²³ GIUSEPPE FIOCCO, CARLO ANTI, ROBERTO CESSI, *Al Consiglio della Facoltà di Lettere e Filosofia*, in BASSI, *Giannantonio Selva*, pp. III-IV.

²⁴ Il manoscritto della *Vita di Giannantonio Selva*, già parte della collezione di Lorenzo Urbani, era allora posseduto dallo studioso fiorentino Giovanni Poggi. Si veda: VALERIA FARINATI, *Un fondo di disegni veneti del XVIII e XIX secolo: la collezione Urbani*, «Il disegno di architettura. Notizie su studi, ricerche, archivi e collezioni pubbliche e private», n. 10, novembre 1994, pp. 68-71.

in un sintetico excursus, la storia dell'architettura veneziana dal Rinascimento fino all'epoca di Selva, delineando, in tal modo, gli ambiti cronologici della sua futura ricerca e i temi approfonditi dagli studi successivi.

Se le primissime pubblicazioni di Elena Bassi sono dedicate allo studio di singole figure di architetti, come Francesco Lazzari²⁵ e Giannantonio Selva, negli anni successivi non sarà ancora prevalente l'interesse per la storia dell'architettura, che invece apparirà dominante dalla fine degli anni cinquanta, insieme a quello per Antonio Canova.

Così come, più di tre decenni prima, il suo maestro Giuseppe Fiocco aveva messo in luce, ne *La Pittura veneziana del Seicento e Settecento a Venezia*²⁶, un periodo storico negletto e le biografie di un gran numero di pittori fino ad allora considerati minori, Elena Bassi, nell'*Architettura del Sei e Settecento a Venezia*, giungeva a colmare un vuoto di conoscenze, a percorrere un terreno in gran parte inesplorato, a ricostruire biografie e opere di architetti noti e meno noti, tanto da costituire ancor oggi un punto di riferimento imprescindibile per la storiografia dell'architettura veneziana.

Imperniata dunque su figure di architetti, alcuni in parte sconosciuti, seguite da "notizie" biografiche organizzate cronologicamente, ognuna recante la propria fonte, presenta un ricco apparato iconografico, costituito da fotografie, incisioni, litografie e riproduzioni di disegni autografi, in gran parte inediti.

Come affermava Roberto Pane nell'introduzione, «la memoria delle immagini e l'esperienza visiva, sostenute da un lungo tirocinio di disinteressata contemplazione» avevano costituito l'impulso per la ricerca e il riconoscimento dei documenti d'archivio, delle fonti letterarie, delle fonti grafiche e di quelle iconografiche. Lo studio era rivolto, sempre con le parole di Pane, a «distinguere dati biografici, circostanze di lavoro e problemi di attribuzione».

²⁵ ELENA BASSI, *L'architetto Francesco Lazzari*, «Rivista della Città di Venezia», giugno 1934, pp. 239 ss.; EAD., *Selva, Giannantonio*, in *Enciclopedia italiana di scienze, lettere e arti*, XXXI, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1936, *ad vocem*.

²⁶ GIUSEPPE FIOCCO, *La pittura veneziana del Seicento e Settecento*, Verona, Panteon, Casa Editrice Apollo, 1929. Si veda *infra* il contributo di GIULIANA TOMASELLA, *Venezia fra tradizione e modernità: il contributo della scuola padovana di storia dell'arte*.

Se nella tesi di laurea era stato affrontato un periodo storico desueto e poco apprezzato dalla storiografia dell'epoca, come quello neoclassico, nell'opera edita trent'anni dopo, la studiosa si orienterà verso la storia dell'architettura barocca e classicista veneziana, intraprendendo ricerche originali su temi ancora scarsamente frequentati.

I risultati di quella ricerca sono esposti in una bella, chiara e fluente scrittura, particolarmente godibile nel primo capitolo, intitolato *Venezia e la sua architettura*, grande affresco in cui si traccia la tradizione e la vocazione costruttiva veneziana, dai suoi inizi alla vigilia del crollo della Repubblica.

Se nel capitolo introduttivo si parla di Venezia come di un'entità urbana quasi personalizzata, un organismo vivente, un aggregato di cultura, mentalità e pensiero, con tradizioni, vocazioni e atteggiamenti spesso conservatori, nella ostinata riproposizione di consuetudini antiche, i capitoli seguenti sono dedicati agli uomini che nel Seicento e nel Settecento lavorarono a rinnovare l'architettura della città. Ogni capitolo tratta infatti una personalità rilevante, ovvero un gruppo di allievi, epigoni o anticipatori: Bortolo Manopola, Antonio e Francesco Contini, Sebastiano Mazzoni e Clemente Moli, Baldassare Longhena, Giuseppe Sardi, Domenico Rossi, gli epigoni del Longhena (Alessandro Tremignon, Andrea Cominelli, Domenico Margutti, Antonio Gaspari), Andrea Tirali, Giorgio Massari, gli anticipatori del neoclassicismo (Giovanni Scalfarotto e Lorenzo Boschetti), gli ultimi barocchi (Carlo Corbellini, Bernardino Maccaruzzi e altri ignoti architetti) e, infine, Antonio Visentini, la cui opera sarà utilizzata da Elena Bassi come fonte e filo conduttore di due opere come i *Palazzi di Venezia* e le *Tracce di chiese distrutte*. Un preciso lavoro di ricostruzione biografica era imprescindibile per un'opera che affrontava temi ancora poco studiati, utilizzando dunque un patrimonio ristretto di fonti bibliografiche. Nelle singolarità biografiche degli architetti erano ricercate talvolta anche le motivazioni utili a spiegare le differenze di linguaggio architettonico:

Se sono esatte le notizie tramandate nei manoscritti del Temanza, conservati nel Seminario di Venezia e tuttora inediti, il Rossi e il Tirali sono coetanei, essendo entrambi nati nel 1657. Eppure l'interno della chiesa dei Gesuiti, del primo, non è neoclassico; mentre il palazzo Priuli a San Geremia, e la facciata

della chiesa di San Vitale, del secondo, eseguiti negli stessi anni, non sono barocchi; in questo caso le ragioni della frattura, se tale può definirsi, si spiegano analizzando le vicende biografiche dei due architetti²⁷.

Alla costruzione delle biografie si accompagnava poi un altrettanto necessario ed enorme lavoro di attribuzione, in gran parte basato sull'osservazione diretta.

Il capitolo conclusivo, intitolato *Una cultura architettonica*, si riallaccia, dopo la trattazione di carattere biografico, ai temi generali di quello iniziale, esposti ancora una volta con una scrittura particolarmente fluida e intelligente. Qui trovano spazio considerazioni relative agli atteggiamenti e alle propensioni della committenza aristocratica, ecclesiastica e statale e agli influssi culturali di artisti e intellettuali. Ma anche riprende vita e ruolo di protagonista la città nel suo insieme, si definisce la coralità della sua architettura, si esplica il concetto di cultura architettonica, rifuggendo da ogni tentazione di puro-visibilismo, lasciando inoltre intravedere la profonda coscienza politica e civile dell'autrice:

Quando si dice che l'architettura veneziana è fatta di "colore", che si "risolve in superficie", o che è "scenografica", "tonale", "fatta di quinte", si rinnovano espressioni variamente impugnabili, e, comunque, generiche; solo individuando i vari modi con cui si configura quest'architettura corale è possibile accostarsi al significato storico ed estetico della civiltà che essa esprime e che, mentre si palesa gelosa della tradizione, si dimostra disposta ad assimilare le voci esotiche a vantaggio delle espressioni locali: e la definizione di questa cultura architettonica potrà aiutarci a capire come, per un tempo così lungo, e spesso segnato da drammatiche lotte, una città, costruita a misura dell'uomo, abbia saputo proporsi al mondo quale esempio, tuttora invidiabile, di convivenza civile²⁸.

La rigorosa e vastissima produzione scientifica di Elena Bassi, ha rappresentato e rappresenta un punto di partenza e un riferimento imprescindibile per chi intraprenda lo studio dell'architettura vene-

²⁷ BASSI, *Architettura del Sei e Settecento a Venezia*, p. 10.

²⁸ Ivi, p. 385.

ziana, fornendo ancora oggi una miniera di fonti, informazioni, intuizioni e conclusioni originali e indicando la via verso nuovi filoni di ricerca.

Da un approccio molto particolare è caratterizzato un altro importante volume, divenuto strumento abituale di consultazione: i *Palazzi di Venezia*, pubblicato nella sua prima edizione nel 1976 e poi più volte riedito²⁹. Come nell'ultima fatica della storica dell'arte, dedicata alle *Tracce di chiese veneziane distrutte*, apparsa vent'anni dopo³⁰, la collezione settecentesca di disegni di Antonio Visentini e dei suoi allievi, raccolta nei tre volumi dell'*Admiranda Urbis Venetae*, rappresenta al tempo stesso una fonte e un filo conduttore. Ma se, nel volume sui palazzi veneziani, i disegni in prospetto e pianta dell'*Admiranda*, sono pubblicati a corredo di una scheda storica dedicata al singolo palazzo e illustrata da un ulteriore apparato iconografico, costituito da disegni, incisioni e fotografie, nel volume sulle chiese, tali disegni rappresentano molto spesso l'unica traccia per poter ricostruire edifici demoliti o pesantemente trasformati.

Tra i moltissimi studi sull'architettura veneziana di Elena Bassi, si possono inoltre ricordare, per la loro acutezza, il contributo su Andrea Musalo e la sua scuola³¹, ricco di spunti e intuizioni preziose, o quello dedicato alla chiesa di San Simeon Piccolo, affascinante per ipotesi e problemi aperti³².

Un anno prima della sua scomparsa, nel 1998, l'Ateneo Veneto pubblicava una raccolta di saggi in onore della studiosa, socia dell'istituto fin dal 1948, con un elenco cronologico finale dei suoi numerosissimi scritti³³. Nella dedica iniziale, Alessandro Bettagno (1919-2004), anch'egli antico allievo di Giuseppe Fiocco, nel celebrare la lunga e brillante carriera di studiosa e docente, introduceva i temi a lei cari, ripresi nei saggi seguenti, e le riconosceva il merito di

²⁹ EAD., *Palazzi di Venezia. Admiranda urbis Venetiae*, Venezia, Stamperia di Venezia, 1976.

³⁰ EAD., *Tracce di chiese veneziane distrutte. Ricostruzioni dai disegni di Antonio Visentini*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 1997.

³¹ EAD., *Andrea Musalo, in Piranesi tra Venezia e l'Europa*, atti del congresso (Venezia, Fondazione Giorgio Cini, 1978) a cura di Alessandro Bettagno, Firenze, Olschki, 1983, pp. 59-73.

³² EAD., *San Simeon Piccolo: ipotesi di studio*, «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti», t. 153, 1993, III, pp. 579-601; EAD., *San Simeon Piccolo, Venezia: un problema aperto*, «Venezia Arti», n. 7, 1993, pp. 73-80.

³³ *Studi in onore di Elena Bassi*.

avere aperto nuove strade, di avere offerto apporti illuminanti e intuizioni in seguito verificate dagli studi successivi, nonché di avere contribuito in modo ragguardevole all'ampliamento delle conoscenze sulla tradizione artistica veneziana.

Recentemente il volume *Da Longhena a Selva. Un'idea di Venezia a dieci anni dalla scomparsa di Elena Bassi*, frutto di un convegno tenuto nei tre istituti universitari veneziani (Ca' Foscari, IUAV e Accademia di Belle Arti), ha dimostrato quanto possano essere ancora fruttuosi gli ambiti di ricerca individuati dalla studiosa e intellettuale veneziana: dagli studi su Longhena a quelli su Antonio Gaspari e su villa Da Lezze a Rovare di San Biagio di Callalta, dagli studi su Andrea Tirali, palazzo Priuli e la scuola di Andrea Musalo a quelli su Giannantonio Selva, fino a quelli sui rapporti intellettuali e artistici intercorsi tra Venezia e la Polonia, ambito in cui il suo impegno fu quello di una pioniera³⁴.

Due fonti importanti per la conoscenza dell'opera di Elena Bassi si propongono oggi all'esplorazione della storiografia: la biblioteca personale, dal preponderante interesse canoviano, donata al Museo Canova di Possagno proprio per questa sua connotazione, e l'archivio dell'attività di studiosa, conservato presso la biblioteca dell'Accademia di Belle Arti di Venezia e recentemente inventariato con grande precisione da Ornella Fontanari, allieva anch'ella di Giuseppe Fiocco, nonché grande amica di Elena Bassi che la designò a succederle nella cattedra di Storia dell'Arte del glorioso liceo artistico veneziano, allorché fu nominata, verso la fine degli anni sessanta, vice direttrice dell'Accademia di Belle Arti. Oltre a costituire essi stessi un'importante fonte di documenti per ricerche presenti e future, la biblioteca e l'archivio della studiosa contribuiscono a chiarire i suoi interessi scientifici e lo scrupoloso e complesso metodo di lavoro, basato su un'eccezionale memoria visiva, supportata dalle immagini fotografiche, presenti in grande numero nell'archivio, dove si conservano anche una miriade di appunti, presi su qualsiasi pezzo di carta disponibile, ciascuno con l'indicazione scrupolosa della fonte. Vi sono raccolti i materiali, la corrispondenza e i documenti di vario genere che

³⁴ *Da Longhena a Selva. Un'idea di Venezia a dieci anni dalla scomparsa di Elena Bassi*, atti del convegno (Università Ca' Foscari Venezia, Università IUAV di Venezia, Accademia di Belle Arti di Venezia, 9-11 dicembre 2009), a cura di Martina Frank, Bologna, Archetipo Libri, 2011.

la studiosa decise di conservare nel corso di sessant'anni di lavoro, dagli inizi degli anni quaranta alla fine degli anni novanta, manifestando, in quei materiali e documenti, un predominante interesse per la storia dell'architettura.